



ITALY PAOLO CANEVARI by Greg Williams

D. Sei uno dei sei italiani scelti da Robert Storr per la Biennale. E a giorni si apre una tua personale al Macro di Roma. In più, sarai presente nella collettiva "Into Me, Out of Me", ospitata sino a settembre nella sede di Macro Mattatoio e realizzata da Macro in collaborazione con P&S New York e Kunstwerke Berlino. Quali lavori hai deciso di includere nelle diverse mostre?

R. A Roma presenterò un'installazione di sculture, una selezione di video e una serie di grandi disegni che sto ultimando.

D. Cominciamo da questi, ora in lavorazione sulle pareti di casa. Grandi, singoli soggetti rappresentati, ricercati con tratti morbidi, sinuosi di grafite. E, vista anche la scala, rivelano una tua abilità manuale abbastanza straordinaria.

R. Avevo già lavorato su queste dimensioni e sempre sul disegno, ma avendo una formazione accademica, avevo inizialmente deciso di accantonare l'esperienza. Poi, quelli che facevo su carta con la penna biro erano sì di grandi dimensioni – uno di 12 metri per 4 lo presentai nel '92 al Museo Pecci di Prato, appeso come un velario – ma assomigliavano più a delle ombre, erano come scarabocchi ingigantiti. Nessun uso del chiaroscuro.

D. Cosa è cambiato adesso?

R. Sono a grafite su carta. Per me era importante mantenere la superficie cartacea. E anche il tratto a matita. Gli ingredienti sono quelli della tradizione, ma il processo esecutivo e i contenuti appaiono amplificati, anche perché fare un disegno di 4 o 5 metri per 3 non è come farlo su un notes da tasca.

D. Devi evidentemente avere un grande controllo del tratto. La

grande scala non prevede incertezze, né ripensamenti.

R. Le grandi dimensioni devi quasi averle nel sangue. Forse le ho ereditate da mio nonno mosaicista. Poi ti deve piacere lo scontro fisico, più che il rapporto d'intimità con il supporto. È un disegnare che implica dei corpo a corpo, quasi dei rapporti sessuali con la superficie del foglio. E questo è molto bello. Posso disegnare in diverse posizioni. Quelli che sto preparando adesso, per esempio, li sto facendo in orizzontale, ma poi andranno visti in verticale. Riprendono i soggetti di alcuni dei miei ultimi video: "Burning Gun", una pistola che brucia, "Burning Colosseum" o "Burning Skull", simbolo classico, e icona pop, molto diffusa nell'ambiente dei bikers o nel mondo dei comics. "Ghost Rider" è per esempio un super eroe della Marvel.

D. Non sapevo che il tuo essere artista avesse radici familiari.

R. La mia è una famiglia di artisti. Mio padre era scultore, mio nonno era un pittore mosaicista durante il regime fascista e suo fratello uno scultore. E anche il mio bisnonno era pittore. C'è pure un Raffaele Canevari architetto, scultore, che è stato nel 1600 assistente di Francesco Borromini. Questo è uno dei motivi per cui io mi riallaccio alla tradizione dell'arte. Da un lato è una specie di onere con cui ho dovuto fare i conti quando ho cominciato a fare l'artista. Dall'altro ha costituito per me una fonte d'ispirazione. Alimentando un mio rapporto forte con l'iconografia classica.

D. Quali sculture presenterai a Roma?

R. Sono i miei soliti volumi di gomma nera. Una gomma da copertoni che diventa materiale per sé, che non ricopre delle forme, ma piuttosto le costituisce, le determina.

D. Cosa porti alla Biennale?

R. Una videoinstallazione. Ma è una sorpresa. (completo Louis Vuitton, foulard Hermès, calze Gallo. Fashion editor Robert Rabensteiner).

Mariuccia Casadio